

Leonardo Sacchetti

Riforma del codice civile per permettere il matrimonio tra persone dello stesso sesso; possibilità per le coppie omosessuali di adottare figli; snellimento per le procedure di divorzio. Nella giornata di ieri, il Congresso spagnolo ha approvato il pacchetto di «riforme sociali» promesso dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero durante la sua vittoriosa campagna elettorale dell'anno scorso. Oltre a queste riforme, la seduta del Congresso ha dato luce verde per la modifica del contestato Piano Idrogeologico per il fiume Ebro, voluto dall'ex premier conservatore, José María Aznar, e che - a detta dei socialisti e delle associazioni ambientaliste - avrebbe prodotto gravi danni all'ecosistema iberico. Infine, nella sessione di ieri, i deputati hanno abrogato le pene per chi convoca referendum illegali.

Matrimonio gay e diritto all'adozione

Le «riforme sociali» di ieri hanno puntato alla modificazione di alcuni articoli del Codice civile, passando la parola al Senato per una nuova votazione. A giugno, se anche la Camera alta le approverà, queste riforme diventeranno legge. La maggioranza parlamentare di Zapatero ha così avviato l'iter per dare il via ai matrimoni tra omosessuali e lesbiche, sostituendo

Passa il pacchetto di riforme sociali promesso dal leader socialista. Le coppie omosessuali potranno anche adottare bambini. Ora la parola al Senato

Il primo ministro rivendica il risultato: «Accanto alla libertà religiosa e di opinione c'è quella di portare avanti un progetto politico con il voto dei cittadini»

SPAGNA la riforma del codice civile

La sfida di Zapatero, sì alle nozze gay

Il Congresso vota anche il divorzio breve. Il premier: «Questa è la grandezza della democrazia». L'ira dei vescovi



Appartenenti al movimento gay spagnolo ieri a Madrid

gli articoli del Codice spagnolo in cui si parlava di «marito» e «moglie» con la parola «coniugi». Per poter aprire la strada alle adozioni anche per queste coppie, le parole «madre» e «padre» sono state sostituite da «progenitori». Una riforma lessicale che a febbraio aveva ricevuto l'avallo persino della Real Academia (la Crusca spagnola) e che ieri è stata approvata con una maggioranza di 183 voti e con il parere contra-

rio dei popolari dell'ex premier José María Aznar e dei nazionalisti catalani di Convergència i Unió, mentre il Partito nazionalista basco (Pnv) si è spaccato.

Dopo le votazioni, Zapatero ha

dichiarato di essere pronto a ricevere le critiche del mondo della chiesa e del nuovo Papa Benedetto XVI. «Questa è una delle grandezze della democrazia - ha detto il premier socialista -: la libertà religiosa, di

opinione e di portare avanti un progetto politico con il sostegno del voto dei cittadini». La reazione della Conferenza episcopale spagnola non si è fatta attendere. «È una riforma ingiusta - hanno fatto sapere i

vescovi spagnoli - che lede il bene comune». Parole durissime, certo messe in conto dal governo socialista che ha fatto quadrato intorno a Zapatero. «Siamo orgogliosi di essere il primo vagono di un treno che porta alla pluralità e alla diversità», sono state le parole di Pedro Zerolo, giovane consigliere comunale a Madrid, membro dell'esecutivo del

Psoe e leader del movimento gay in Spagna. Alcuni dubbi di costituzionalità circa l'iter seguito da questa riforma, sono stati avanzati dal Consiglio Generale del Potere Giudiziario. Ma le scene di gioia, dentro e fuori il

Congresso, sono state tante. «È un giorno storico per chi crede nell'uguaglianza», ha detto Beatriz Gimeno, storica dirigente della Federazione statale lesbiche, gay e transessuali. La maggioranza socialista ha dato via libera anche all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso, appoggiandosi a vari studi psicologici e pediatrici che escludono qualsiasi tipo di danno per i piccoli. Ma questo non ha impedito alle associazioni cattoliche, ebraiche, protestanti e ortodosse spagnole di firmare un documento contrario a questo progetto.

Diritto al divorzio

Lo snellimento delle procedure di divorzio è stato approvato rivedendo radicalmente il suo concetto giuridico, trasformandolo in «un diritto compreso da quelli del matrimonio». L'approvazione di questo progetto di legge ha visto l'astensione dei deputati del Pp che, in questo caso, sembrano non aver ascoltato le lamenti dell'episcopato spagnolo. Quando questo progetto diventerà legge, gli spagnoli potranno dividersi senza passare dalla separazione, visto che basterà «il desiderio di uno dei due coniugi per non proseguire nell'unione matrimoniale». La riforma prevede anche la creazione di un fondo statale di garanzia per il pagamento degli alimenti. Sulla possibilità per un giudice di affidare la custodia dei figli a entrambi i genitori senza un loro accordo, il portavoce socialista, Julio Villarrubia, ha lasciato la porta aperta: «Siamo pronti al dialogo».

Franchismo e guerra civile, vittime da riabilitare

Il governo socialista spagnolo conta di far approvare un progetto di legge per riabilitare le vittime della repressione di entrambi gli schieramenti della Guerra Civile e della dittatura di Francisco Franco, senza però una revisione processuale, giudicata impercorabile. Il progetto di legge sarà elaborato da una commissione presieduta dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega.

L'intenzione del governo fa seguito a notizie pubblicate nei giorni scorsi dal quotidiano El Mundo secondo il quale le autorità giudiziarie stavano studiando il modo di aprire un processo di revisione delle sentenze dei tribunali militari franchisti, ignorando però i processi voluti dal Fronte Popolare e che portarono egualmente a moltissime condanne a morte. Il quotidiano, vicino all'opposizione popolare, denunciava l'iniziativa della procura come un'iniziativa a senso unico. Ma la procura ha smentito la revisione dei processi, come giuridicamente impossibile. E ieri fonti del governo hanno confermato che la strada intrapresa passa attraverso un progetto di legge.

L'iniziativa socialista si inserisce in un clima politico surriscaldato dopo la rimozione il mese scorso della grande statua equestre di Franco a Madrid, rimozione disposta dal governo e accompagnata da dimostrazioni e polemiche. Nei giorni scorsi c'è anche stata una tentata aggressione nei confronti dell'ex leader comunista Santiago Carrillo accusato di essere «un genocida».

Iraq: abbattuto elicottero bulgaro, uccisi 9 contractor

In un rapporto dei carabinieri la confessione di un terrorista: a Nassiriya era in programma un secondo attentato

Toni Fontana

Mentre le coltre di misteri che circonda la trattativa per la formazione del governo s'infittisce, guerriglia e terrorismo imperverano in Iraq ed ampie zone del paese appaiono ancora al di fuori del controllo delle forze della Coalizione. Ieri gli insorti hanno compiuto una vera e propria strage di «contractor». L'episodio più grave è avvenuto nei pressi di Tikrit, ex feudo di Saddam ancora oggi santuario della guerriglia. Gli insorti hanno colpito e abbattuto un elicottero di fabbricazione russa, un Mi-8, affittato da una compagnia bulgara. Tra i rottami del velivolo, filmati dai ribelli che hanno diffuso le immagini, undici

corpi. Le vittime sono i tre membri dell'equipaggio, sei guardie statunitensi e due contractor filippini. Nessuno, tra i passeggeri dell'elicottero, è sopravvissuto e gli insorti hanno potuto saccheggiare i resti del velivolo prima dell'arrivo dei soccorsi e dei marines. La strage riaccende i riflettori sul misterioso mondo delle guardie private che hanno in appalto importanti settori della sicurezza. I sei americani infatti erano dipendenti della Blackwater Security Consulting, la società che assicura i servizi di vigilanza all'ambasciata statunitense a Baghdad. L'elicottero però era stato affittato da un'altra società americana, la SkyLink Air and Logistic Support, che si era procurata il velivolo da una ditta bulgara che ha fornito anche l'equipaggio. La

tragica spedizione nasconde insomma un fitto intreccio di interessi e patti tra varie centrali, appaltatrici o appaltatrici, che gestiscono un'armata «parallela». La strage è stata rivendicata con un breve comunicato apparso su un sito vicino ai terroristi dall'«Esercito islamico», un gruppo responsabile di innumerevoli sequestri e azioni armate che finora si era dimostrato attivo nel «triangolo della morte» a sud della capitale.

Questa formazione terroristica ha rivendicato anche la paternità del rapimento e dell'uccisione di Enzo Baldoni ed il sequestro dei reporter francesi Chesnot e Malbrunot. L'altro agguato ai danni dei contractor è avvenuto nella strada che conduce dalla capitale all'aeroporto teatro di

una lunga serie di atti di violenza. L'esplosione di una bomba posta sulla strada ha provocato la morte di tre guardie private, un canadese, un australiano ed un americano.

Terroristi e guerriglieri stanno intensificando gli attacchi nel tentativo di accrescere la tensione e l'insicurezza che si stanno diffondendo in Iraq a causa della mancata formazione del governo. Ieri infatti il neo-presidente Jalal Talabani ha dovuto smentire se stesso affermando che l'annuncio della formazione dell'esecutivo era stato rinviato. Mercoledì il capo dello stato iracheno, dopo aver appreso del fallito attentato al premier uscente Allawi, aveva annunciato per l'indomani la lista dei ministri, ma ieri ha dovuto ammettere che i

problemi irrisolti sono per ora insormontabili. Non solo non c'è l'intesa per l'inserimento di ministri sunniti nelle compagnie, ma curdi e sciiti non riescono neppure a mettersi d'accordo sulle poltrone da spartire tra loro. Voci, raccolte da giornali di Baghdad, rafforzano il sospetto che il vero problema sia in realtà l'irritazione degli americani per i litigi che paralizzano il negoziato e la pretesa di Washington di dire l'ultima parola sui nomi dei ministri.

A Nassiriya intanto i bersagli della Garibaldi stanno abbandonando gli accampamenti e stanno lasciando il posto ai militari della Brigata Folgore. Il generale Pietro Costantini ha preso il posto del parigino Giovan Battista Borriani. Si è intanto saputo che i carabinieri del Ros hanno

raccolto la testimonianza di un presunto terrorista, che si chiamerebbe Said Haraz, incarcerato dal gennaio scorso nella prigione di Abu Ghraib, secondo il quale il 12 novembre del 2003 era in programma un secondo attentato contro il contingente italiano a Nassiriya. Un controllo o un contrattacco indusse i terroristi a modificare i loro piani e a concentrare le loro forze nell'attacco alla base Maestrale dove morirono 19 italiani. Un secondo camion-bomba doveva finire il suo viaggio contro un altro obiettivo, forse la sede della Cpa o un avamposto italiano. Le dichiarazioni del presunto terrorista, legato alla rete di Al Zarqawi, saranno trasmesse ai giudici romani che indagano sulla strage di Nassiriya.

L'ufficiale al potere nel 2003 aveva promesso di sconfiggere la corruzione. Presto arriva la delusione, l'abbraccio mortale con il centrodestra scatena la rivolta nel Paese

La fuga di Gutierrez, settimo presidente cacciato dall'Ecuador in nove anni

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sui muri di Quito ieri il nome del teniente coronel Lucio Gutierrez si è trasformato rapidamente. Fuera Sucio, dicevano, sporco, disonesto proprio come gli altri politici che lui, primo militare ad arrivare al potere democraticamente grazie all'appoggio decisivo dei movimenti indigeni, prometteva combattere senza esclusione di colpi. La rapida ascesa del quarantottenne ufficiale si è consumata altrettanto velocemente con il rocambolesco tentativo di fuga verso l'aeroporto e la richiesta di asilo diplomatico all'ambasciata brasiliana. Il cardiologo Alfredo Palacio, vicepresidente da sempre in rotta di collisione con l'ex mandatario è diventato così il nono presidente dell'Ecuador in meno di nove anni, un record poco invidiabile per uno dei paesi politicamente più instabili di un'altrettanto instabile America Latina. Ha ricevuto l'appoggio delle Forze Armate e del parlamento e ora dovrà conquistare quello della popolazione. «Ogni due anni - ha spiegato un

dimostrante ripreso da una catena televisiva straniera - ne mandiamo a casa uno. Speriamo che tutto si risolva ma le cose, poi, non cambiano mai».

La storia recente gli dà ragione. È successo nel 1997 con il fugace governo dell'estroveroso Abdala Bucaram, imbroccatore televisivo che prometteva miracoli economici ma venne sfiduciato dopo appena sei mesi per «incapacità mentale». Nel 1998 è la volta di Jamil Mahuad, democristiano e allievo della «dollarizzazione» totale dell'economia, con la scomparsa definitiva del sucre, la moneta nazionale. Il piano, che ha la firma dell'economista Domingo Cavallo, il padre della parità fissa peso-dollaro che causò alla lunga la debacle dell'Argentina, è all'origine della crisi attuale. Si produce un esodo massiccio: tra il 1999 e il 2000 trecentomila ecuadoriani, il cinque per cento della popolazione, lasciano il paese. Vanno negli Stati Uniti, in Spagna ma anche in Italia, dove arrivano soprattutto collaboratrici domestiche. Il business delle rimesse degli emigranti supera il fatturato dell'industria petrolifera e della produzione di banane, le

due tradizionali ricchezze del paese. Mahuad viene defenestrato da un golpe militare appoggiato dai movimenti indigeni, che rappresentano il 70% della popolazione. A guidarlo è il colonnello Gutierrez. La transizione viene affidata a

Gustavo Noboa. Nel 2003 si tengono nuove elezioni e il movimento di indios Pachacutik entra con forza in parlamento. Assieme ad altri partiti di sinistra forma un blocco del 40% che si alleanza con Sociedad Patriótica la formazione

fondata nel frattempo dal colonnello, che diventa così presidente. Promette di lottare la corruzione e riformare lo Stato; una rivoluzione popolare, in linea con l'ondata di sinistra che soffia nel frattempo sull'America Latina. El coro-

nel strizza l'occhio a Hugo Chavez, altro militare al potere per via democratica e al brasiliano Lula da Silva. Ma subito dopo vola a Washington e si auto-proclama alleato di ferro degli Stati Uniti. La mossa non piace ai sindacati che premono per cambi radicali nella politica economica. Negli ultimi mesi gli indios lo abbandonano, gli studenti universitari sono scesi più volte in piazza per esigere misure capaci di frenare l'emorragia dei giovani. L'appoggio parlamentare si sgretola e Gutierrez è stato costretto a gettare dei ponti ai partiti di centro-destra, guidati dai due ex mandatarci fuggiti all'estero per evitare i processi per corruzione. È un abbraccio mortale. L'ultimo passo falso è la riforma della Corte Suprema di Giustizia plasmata di magistrati amici. La Corte ha annullato tutte le cause pendenti permettendo il ritorno in patria dello stesso Bucaram, che si era rifugiato a Panama. È la goccia che fa traboccare il vaso. Le Forze Armate non avallano la dichiarazione dello stato di emergenza per frenare la protesta, Gutierrez è costretto a rinunciare. Ma il panorama, dopo l'assunzione di Palacio

è tutt'altro che risolto. Gutierrez aspetta il visto buono di Lula da Silva dal Brasile per lasciare il paese. Bucaram, fa sapere un suo portavoce, è riuscito a tornare a Panama. I rappresentanti della OEA, l'Organizzazione degli Stati americani, hanno espresso le loro preoccupazioni sull'evolversi della situazione. La parola del questionario organismo, Fidel Castro l'ha recentemente definito un inutile carrozzone di burocrati, non è di trascendentale importanza per gli equilibri interni ma da un senso di una situazione assai complicata. Palacio esclude per ora elezioni a breve termine. Nel suo breve discorso di insediamento si è lasciato andare a toni retorici. «Nasce ora un nuovo paese, una nuova era nella quale torneranno i campi verdi, riapriranno le strade, fiorirà la dignità, la speranza, l'uguaglianza e l'allegria per tutti». Forse sono solo parole, usate per placare gli animi. Ieri la calma è tornata a Quito. Il neomandatario deve prendere e riaprire il dialogo sociale. L'Ecuador dei presidenti a termine non ha davvero bisogno di un ennesimo profeta.

persa la battaglia dei genitori

Londra, Charlotte non verrà rianimata

LONDRA Charlotte non vivrà. La bambina di 18 mesi nata prematura e gravemente malata, non sarà rianimata: è la decisione a cui è giunto il giudice dell'Alta Corte che ha respinto ieri l'appello dei genitori che da mesi si oppongono al giudizio dei medici dell'ospedale dove la bimba è ricoverata fin dalla nascita. Secondo lo staff medico infatti, se Charlotte dovesse smettere di respirare, la si dovrebbe lasciare morire. Charlotte Wyatt alla nascita pesava meno

di mezzo chilo, ha problemi di cuore, di reni e di polmoni, ha già avuto tre arresti cardiaci e il suo cervello non cresce. In una prima sentenza emessa nell'ottobre scorso il tribunale aveva già dato ragione ai medici dell'ospedale St Mary's a Portsmouth dove è ricoverata, sottolineando che «ulteriori cure aggressive non sono nell'interesse della piccola». Il giudice Mark Headley ha dichiarato ieri di essere molto contento che Charlotte sia sopravvissuta fino ad ora. Tuttavia la bimba necessita ancora di ossigeno e non può essere dimessa dall'ospedale. Anche se la sua condizione non è più quella di «una vita di dolore» come era stata definita ad ottobre, deve ancora essere nutrita tramite un tubo e resta una bambina «malata terminale». Secondo il giudice, Charlotte deve continuare a ricevere le migliori cure, ma, nel caso di un'altra crisi respiratoria, non è nel suo interesse ricevere ulteriori cure aggressive.